

PAROLE IN LIBERTÀ

DI ANTONIO CEDERNA

UN dato certo e risaputo, perché risulta dall'osservazione della realtà e dalle statistiche ufficiali, è che Roma è l'ultima capitale del mondo in fatto di verde pubblico. Alle medie delle città straniere (undici metri quadrati per abitante a Londra e a Mosca, sedici a Monaco, venti a Colonia e a Chicago, diciassette ad Amsterdam, venticinque a Stoccolma, e via dicendo fino ai centocinquantaquattro di Los Angeles) Roma può fieramente opporre un media di metri quadrati 1,81 per abitante, che diventano 2,13 se si contano, come diligentemente fa lo SPQR, anche le foglie di insalata e le airole spartitraffico. Una media irrisoria e indecente, nata dal disprezzo per le esigenze del vivere civile in una grande città, pari a meno di un terzo del minimo indispensabile indicato dai vecchi manuali di urbanistica, a un decimo addirittura dello standard che si prefiggono oggi gli amministratori dei paesi civili, e che le maggiori città straniere stanno già raggiungendo (Londra si avvia a sedici metri quadrati per abitante, Amsterdam a 30, eccetera). E sono cifre che dicono ancora poco: se consideriamo la qualità e la distribuzione delle zone verdi a Roma, il fatto che la maggior parte di esse o sono congestionate dal traffico o sono praticamente inaccessibili alla maggior parte della popolazione, la loro mancanza di qualunque attrezzatura per il gioco di bambini e ragazzi, l'impraticabilità delle aree a prato, la pessima manutenzione; eccetera, ci possiamo rendere facilmente conto che Roma è semplicemente priva di questo servizio essenziale, e che la parola "ricreazione", che figura ai primissimi posti della nomenclatura urbanistica dei piani regolatori dei paesi moderni è, grazie alla barbara insipienza comunale, del tutto priva di senso.

Cose note, denunciate e deplorate da anni presso che da tutta l'opinione pubblica che non sia fascista, clericale o liberale, ma che acquistano una sfumatura gröttesca sempre nuova e sorprendente se appena scorriamo la prosa dell'ufficio stampa del Comune, e il suo

notiziario quotidiano, quando si degna di affrontare l'argomento. Si tace ovviamente sulla sistematica opera di spoliazione attuata dall'amministrazione in tutti questi anni, si preferisce far la guerra alle mosche e sfondare porte aperte, anche a costo di dimostrare tutta la propria impotenza e inettitudine. Agosto 1959: al Parco Tiburtino, il servizio giardini «dopo aver fatto ogni tentativo per mantenere in efficienza i tappeti verdi esistenti si è visto costretto ad abolirli poiché venivano continuamente calpestati e rovinati». Per la pineta di Monte Sacro «tutti i lavori sono stati inutili. Ignoti vandali hanno distrutto le opere che erano state compiute: basti pensare che quasi tutte le panchine sono state distrutte e così i cesti raccogliarte». Ottobre 1959: «il servizio giardini sta provvedendo ad aumentare il numero delle panchine nel giardino sito nella zona di piazza dei Siculi». Luglio 1960: si fa presente che in via Goffredo Mameli ai piedi del Gianicolo, «nei periodo gennaio-maggio sono state sequestrate ben novantatre palle di gomma, di cui i ragazzi si servivano per giocare nella pubblica via». Settembre 1960: nel giardino di piazza S. Maria Liberatrice, «l'opera dei giardinieri del comune viene frustrata dai ragazzi del luogo, i quali si servono delle airole come campi di gioco». Maggio 1961: «la scomparsa di ogni traccia di verde nelle airole spartitraffico di viale delle Provincie è dovuta al calpestio da parte del pubblico che ha annullato i ripetuti interventi del

servizio giardini. Pertanto questi ha deciso di ricoprire di breccioline le aree in questione e di fornirle di sedili per consentire al pubblico di sostare all'ombra delle piante di alto fusto che decorano gli spartitraffico medesimi». Ottobre 1961: La stampa lamenta che parchi e giardini si presentino coperti di cartacce; la «lamentela è purtroppo giustificata, nonostante che da molto tempo si sia provveduto all'installazione di cestini di raccolta che però, quando anche non vengano barbaramente danneggiati, rimangono spesso inutilizzati». Cosa per cui occorre «isolare sempre più gli scongiurati che giungono a danneggiare la proprietà comunitaria».

I cestini raccogliarte come "proprietà comunitaria", il gioco dei ragazzi, condannati alla strada, come attività sediziosa, le persone sedute in mezzo alle airole spartitraffico ricoperte di breccioline: questa la visione urbanistica degli spazi verdi degli amministratori responsabili. Va da sé che, se di vandalismo si deve parlare, vandali e canaglia sono coloro che in tutti questi anni, teorizzando e attuando l'odio per l'interesse pubblico e l'ossequio per la speculazione privata, non hanno saputo né voluto, non diciamo esprimere una qualsiasi politica del verde, ma neppure creare un solo giardino pubblico degno di questo nome. L'"opera intrapresa" viene comunque pomposamente esaltata: si arriva persino ad affermare che «l'amministrazione è venuta da tempo nella de-

terminazione di dotare tutti i rioni e i nuclei abitativi del loro parco pubblico, nel quale i cittadini possano agevolmente recarsi senza percorrere grandi distanze»; si vanta il "parco" di Villa dei Gordiani dove gli alberi sarebbero stati piantati seguendo «un indirizzo paesaggistico, e cioè in ordine sparso e talvolta a gruppi serrati» (!) in modo che possa servire «le esigenze di una popolazione moderna», i 700 (settecento) metri quadrati del "parco" nella zona di Portonaccio, il "parco archeologico dell'Appia" (quel baratto tra i proprietari e il Comune, tanto inverecundo che dovette poi essere accantonato dal ministero dell'Istruzione), gli alberelli piantati in non so quale festa dell'albero sulle "pendici brulle" di Monte Mario (mentre la vetta panoramica veniva venduta all'Immobiliare), eccetera. Dal cinismo all'amore nero: riassumendo l'"opera" compiuta in quattro anni di amministrazione, l'ufficio stampa del Comune, dopo aver elencato una serie di "giardini" (cioè distese asfaltate per il parcheggio, minuscoli e sudici reitti di terreno, tappetini decorativi e inutili, brandelli di terra bruciata, spiazzi pulverulenti, airole spartitraffico ecc.), arrivava alla conclusione che anche i cimiteri erano diventati dei veri e propri luoghi di delizie "inesti ma sereni", per concludere, battuta degna di un personaggio di Ionesco, che «secondo il parere dei competenti, sia italiani che stranieri, i risultati conseguiti sono stati talmente lusinghieri da incoraggiare il servizio giardini a proseguire nella ricerca del meglio».

Su queste basi concettuali e pratiche, è stato fatto l'abbominevole nuovo piano regolatore di Roma: nel quale, come è scritto seriamente in uno degli ultimi notiziari del Comune, la disponibilità di verde sarà tale e tanta da non fare più «sfigurare Roma di fronte alle principali metropoli europee». Davvero, non dovrebbe essere lecito prendere per il bavero in tal modo i buoni cittadini: la pazzana è così grossa che merita un discorso a parte.

ANTONIO CEDERNA